

il Porto

Periodico della Comunità Parrocchiale di Sarnico 05/2020 Anno LII



LA TAVOLA

Tutte le grandi cose accadono intorno a un tavolo.

DAL COMUNE

22.000 mascherine donate alla cittadinanza di Sarnico

AVIS

Plasma per la cura del Covid-19

SOMMARIO

03 LA TAVOLA	04 Lo spirito della tavola	06 Pasti sempre più veloci	08 La tavola degli abbracci	10 Firenze
16 Tavola	20 Ascensione (prima messa)	22 AVIS Sarnico	25 Calendario parrocchiale	
28 Pagine del Comune	32 Pagine di Storia	33 Centenario	34 Ricordando i nostri defunti	35 Anagrafe parrocchiale

05

MAGGIO 2020

CONFESSIONI

Giovedì dalle ore 8.45 alle 11.30.

Su richiesta ai sacerdoti, prima o dopo le Messe.

SEGRETERIA PARROCCHIALE

Lunedì - Mercoledì 9.00 alle 12.00

Martedì dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 17.00 alle 19.00

Giovedì dalle 17.00 alle 19.00

Venerdì dalle 9.00 alle 11.30

Per chi desidera contribuire al fabbisogno della parrocchia e aiutarla nel servizio ai poveri: • **Iban parrocchia:** IT20T 03111 53470 00000 0001668
• **Iban oratorio:** IT08C 03111 53470 00000 0011912

Il prossimo numero de "il Porto" sarà in distribuzione da **Venerdì 26 giugno 2020**. Si raccomanda l'invio delle apposite schede per gli articoli in word e delle immagini in Jpeg ad alta risoluzione, entro e non oltre **Lunedì 15 giugno 2020**, a redazioneporto@parrocchiasarnico.it o la consegna presso la casa parrocchiale. **Il materiale pervenuto oltre il limite stabilito potrà essere pubblicato solo nel mese successivo.**

Direttore responsabile: Mons. Alberto Carrara

Amministrazione: don Vittorio Rota - Casa parrocchiale

Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 1 del 14.01.1971 - Stampa e

inserzioni pubblicitarie: Tipografia Sebina Sarnico - Tel. **035 910 292**.

Redazione: don V. Rota, don D. Togni, don. A. Cambianica, A. Bonassi,

D. Carrara, M. Dometti (Civis), R. Gusmini, M. Rossi, S. Serpellini.

Collaboratori: don V. Salvoldi, G. Cadei, G. Dossi, E. Frattini, M. Gaspari,

O. Lazzari. Ufficio abbonamenti:

Segreteria Casa parrocchiale: Tel. **035 4262490**.

Foto di copertina: Andrea Belussi

Numeri telefonici ed e-mail:

Parrocchia 035 4262490 - Oratorio 035 938827

don Vittorio 328 7066575 - donvittorio.rota@parrocchiasarnico.it

don Daniele 338 1061193 - dondanieletogni@gmail.com

don Alex 339 5880654 - donalexcambianica@gmail.com

Sacrista 339 2087660 - cirodemicco@libero.it

Centro primo ascolto 035 910916

Centro famiglia 389 5885583

sito web Oratorio: <http://oratorio.parrocchiasarnico.it>

segreteria: segreteria@parrocchiasarnico.it

Sito CSI: www.csioratoriosarnico.it

CSI: info@csioratoriosarnico.it

ilPorto: redazioneporto@parrocchiasarnico.it

rassegna dialettale: 328 7567440 mario.dometti@parrocchiasarnico.it

sito Crazy Company for don John: www.ccompany.eu

ORARIO INVERNALE MESSE dal 13 ottobre al 9 giugno

Lunedì	Ore 8.00 - Ore 16.00 - Ore 20.00
Martedì	Ore 8.00 - Ore 16.00 - Ore 16.45 Ospedale Ore 20.00
Mercoledì	Ore 08.00 - Ore 16.00 - Ore 20.00
Giovedì	Ore 08.00 - Ore 10.00 Casa di riposo Ore 16.00 - Ore 20.00
Venerdì	Ore 08.00 - Ore 16.00 Ore 16.45 Ospedale- Ore 20.00
Sabato	Ore 08.00 - Ore 15.45 Casa di riposo Ore 18.00 - Ore 20.00
Domenica	Ore 08.00 - Ore 09.00 Ospedale - Ore 9.30 Ore 11.00 - Ore 18.00 - Ore 20.00



LA TAVOLA

*La tavola è luogo di riconoscimento e ospitalità, ed esperienza di scambio.
La tavola è la strada più breve tra il cuore di due persone
In tavola non ci si alimenta solo di cibo. Ci si alimenta gli uni degli altri.
In tavola si capisce di "esistere" perché si è amati e ascoltati.*

FABRIZIO CARAMAGNA



Lo spirito della tavola

A cura di
don Vittorio

Prima che il mondo fosse stravolto da una pandemia mai conosciuta prima, c'era già l'idea di un numero de "il Porto" dedicato alla tavola. Quale "luogo" esprime meglio il nostro spirito italiano e mediterraneo? Quale immagine più empatica di una tavola piena di sorrisi e di cibo? È ormai "Fase 2" avanzata, quando mi metto al computer per racimolare le idee su questo articolo. E tutti quei sorrisi e quella empatia non abitano più in me.

Certamente contano molto i 50 defunti patiti dalla nostra comunità durante il lockdown. Quante tavolate non saranno più quelle di prima? Quante persone "portate via" troppo in fretta, quasi furtivamente... La morte è proprio stata una subdola e tragica la-

dra di vite umane. Ma anche vedere molta gente in giro, complici certo le bellissime giornate di questa settimana di metà maggio, senza protezioni come "se tutto fosse tornato come prima", mi mette di malumore. Potremo tornare come prima? È saggio aspirare a tornare come prima? Potremo far finta di niente e dirci "solo" dei sopravvissuti? "L'uomo è quel vivente che si imbatte nel volto dell'altro": diceva il filosofo francese Lévinas. Cioè l'altro non è mai per l'uomo "solo" un altro, ma è anche essenziale parte di sé; ogni altro ci è necessario per essere noi stessi. C'è un legame invisibile, ma operativo tra noi e ogni altro. E se l'altro ci è strappato, rimaniamo smarriti. È una tavola ferita quella che abbiamo di fronte

ai nostri occhi in questo tempo. Una tavola che denuncia una mancanza.

Colpito o no dal virus, ognuno di noi è sempre come una ferita aperta; non si chiude mai la nostra fame di senso! Se la tavola fosse solo il luogo in cui soddisfare il bisogno di ogni uomo di mangiare, sarebbe un'immagine povera, banale. Chi di noi non ha mai mangiato in fretta o in piedi, qualche volta? E quale immagine della frenesia del mondo è più calzante di quella dello street-food o di una persona che mangia un panino mentre lavora? Ma questo non è "mettersi a tavola", questo modo di mangiare non dice niente di quel "di più" che abita il cuore dell'uomo.

Cos'è "spirituale"? Usiamo spesso, anche nel linguaggio

proprio della nostra fede, la parola "spirito" (e la sua accezione divina: "Spirito santo"): ma cosa intendiamo? Intendiamo che nessuna cosa materiale, neppure il nostro stesso corpo, è sufficiente per dire chi siamo. Spirito è quella parte di noi che sempre desidera, che sempre cerca oltre e altro. Il vero compito di ogni uomo è diventare capace di "governare" quello che accade nel proprio spirito, perché il bisogno non diventi bramosia, cioè fame insaziabile di tutto, voracità fine a sé stessa; consumare per il solo piacere di consumare. Senza altro obiettivo. La bulimia, prima di essere una patologia del corpo, è una distorsione dello spirito. Siamo esseri spirituali perché siamo aperti, in cammino, in ricerca. Ma questa ricerca ha bisogno della nostra intelligenza.

Il mondo prima del lockdown aveva tentato/fatto coincidere "cose" e "spirito": aveva tentato di "chiudere" l'uomo appagandolo da ogni punto di vista. Avevamo tutto il possibile e anche l'inimmaginabile. Eppure, rimaneva nel cuore dell'uomo attento alla vita del proprio spirito un bisogno più profondo di altri. La vera tavolata non è quella che nutre solo il corpo, ma quella che nutre lo spirito, attraverso il corpo.

Ma cosa nutre lo spirito? Paradossalmente potremmo chiederlo ai pubblicitari e agli esperti di marketing. Molto più dei filosofi e dei teologi, loro hanno indagato a fondo lo spirito dell'uomo. E da

sempre cercano di educare il nostro desiderio così che arriviamo a sentire il bisogno di ciò che - in verità - non ci serve affatto. Sotto i molteplici messaggi di questi esperti, siamo tutti come regrediti alla fase orale della nostra vita. Conta solo ciò che portiamo alla bocca, come i bambini piccoli.

Così, ad esempio, abbiamo cominciato a chiamare i cuochi col titolo di chef, e poi addirittura di maestri. I loro piatti sono definiti "opere". Le loro performances sono seguite in tv da milioni di persone con un'attenzione in cui non è difficile riconoscere i tratti della devozione. Tutti noi, educati da questi esperti siamo diventati così attenti e bravi a cercare sempre l'ultima novità in ogni settore che non ci accorgiamo di essere diventati preda di spiriti e spiritelli che non hanno nulla da spartire con lo spirito dell'uomo, ma ne sono quasi una caricatura, una farsa, spesso abitata da fantasmi e allucinazioni. Un "gazpacho di mela verde, sedano e peperone verde con vongole affumicate", puoi farti vincere una competizione, se sai cucinarlo; o svuotarti il portafoglio, se vuoi mangiarlo. Ma non può essere in grado di dire chi sei, quale valore ha la tua vita. Non è quello che c'è nel piatto che ci nutre di più: è la presenza amorevole dell'altro, seduto con me alla mensa, che mi nutre di più. Non è quello che c'è nel piatto che dice chi sono, ma quello seduto accanto e di fronte a me. L'altro che cerchiamo diventa parte della nostra identità, questo nutre

più di ogni cosa il nostro spirito.

Veniamo da anni di eccesso di consumo: perché? Che cosa abbiamo cercato di colmare con tutto quel superfluo e quello spreco? Abbiamo cercato di colmare il vuoto creato da relazioni poco significative, strumentali, operative e non costitutive della nostra identità. Non siamo poveri di relazioni, siamo poveri di relazioni significative. L'uomo moderno, così sociale e iperconnesso è in realtà un uomo solo e forse anche un po' deluso e arrabbiato (la diffusione degli "haters", cioè di coloro che scrivono solo messaggi pieni di rabbia e risentimento, sui social è emblematica da questo punto di vista).

"Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi". Scrive S. Paolo ai cristiani di Roma. Ci insegna che lo spirito dell'uomo, più che nutrito, deve essere coltivato e custodito. Il nostro spirito è dono di Dio, un dono che contiene una promessa. Il Dio di Gesù Cristo non toglie la scena all'uomo, non gli si impone, e soprattutto non lo tratta come un semplice adoratore o come un suddito. Egli, in realtà, attende la risposta di un collaboratore libero e responsabile. Questo dono è come il talento, non va nascosto, ma fatto fruttare. "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio": e questa parola è per noi cibo di vita vera, cibo di vita eterna.



Pasti sempre più veloci, tra microonde e fretta

La tavola è ancora il posto dello stare insieme?

Stare al tavolo da soli in un ristorante è una delle prove più difficili che esistano. Non sai dove posare lo sguardo, non sai che fare mentre aspetti la portata successiva, se riesci ti estrani altrimenti ti riduci a consultare il telefonino, più per sciogliere l'imbarazzo che per reali esigenze. Nella migliore delle ipotesi vieni scambiato per un critico ga-

stronomico, il più delle volte fai pena. Il solitario è infatti sempre sospetto quando varca la soglia di un locale: in solitudine si pratica l'ascetismo, mica il piacere del gusto. Perché la tavola non è solo cibo, è soprattutto condivisione. Di pietanze, ma anche di parole, di sguardi, di risate. Le tavolate di amici in trattoria sono di rumorosa allegria,

a volte moleste per il resto della clientela. Tiene banco chi ha qualcosa da raccontare o chi è fornito di più decibel, lo scorrere del tempo obbedisce alla cadenza del brindisi e alla fine c'è sempre quello che racconta le barzellette o che intona una vecchia canzone. E' uno stare assieme spensierato ma sempre un po' venato di nostalgia, l'occasione di ri-

A cura di **Stefano Serpellini**

vedere qualche faccia del passato, l'amico ritrovato, dove le vivande passano in secondo piano (e su questo molti cuochi ci marciano). Perché incontrarsi a tavola ha altro valore dall'incontrarsi al bar o in piazza, è un momento a suo modo solenne dove si condivide il cibo con altre persone. Compagno deriva dal latino <cum panis>, colui che mangia il pane insieme a te. Fatte le debite proporzioni – e senza voler essere blasfemi –, stare a tavola con gli altri è uno spezzare il pane, come fece Gesù Cristo con i discepoli, ripetuto da millenni nel gesto più aulico e semplice della Messa. In fondo, c'è del sacro anche in quelle tavolate che poi, complice l'alcol, deragliano a volte nella battuta sguaiata e nel coro scurrile.

In questi tempi di distanziamento sociale provo a chiedermi che cosa sarà di queste compagnie prive di un posto dove attovagliarsi. Si troverà qualche accorgimento o le cene con gli amici, quelle coi colleghi e le pizzate con i compagni di scuola diventeranno archeologia del simposio? Altre dinamiche siedono invece alla tavola di una famiglia. Se non c'è un televisore a fare da intruso e se i figli non sono ipnotizzati dal cellulare, durante pranzo e cena si misura la coesione del nucleo familiare. Intanto, sono spesso gli unici momenti in cui padre, madre e figli si possono ritrovare tutti insieme (ma a volte, purtroppo, si dovrebbe dire accanto) nell'arco della giornata. E poi, da lì passano gioie e problemi, liti ed euforie,

memorabili discorsi e fantozziani movimenti a rovesciare bicchieri d'acqua, racconti che hanno viaggiato lungo l'albero genealogico e ormai sono dei veri e propri parenti che mangiano insieme a te.

Perché la tavola non è solo cibo, è soprattutto condivisione. Di pietanze, ma anche di parole, di sguardi, di risate.

La tavola in una casa è il luogo dove ancora alimentare conversazioni, prima che ciascuno torni alle proprie esistenze solipsistiche, chiudendosi nella cameretta, facendosi rapire dallo schermo di un computer o di una tv, uscendo per andare al lavoro, al bar, al muretto con gli amici.

Mi sono reso conto che il pasto è diventato più veloce rispetto a quando ero bambino, forse perché è stata eliminata qualche portata, forse perché riteniamo tutti di aver qualcosa di meglio da fare. Una volta anche il cibo consumato nel tinello di casa era più impegnativo, a cominciare dalle calorie: pasta, carne, formaggio e frutta quasi tutti i giorni a pranzo; minestra, affettato e formaggio per cena. Ora è spesso sufficiente un piatto, che molte volte segue il tragitto minimalista frigo-microonde-tavola. Un tempo le cucine delle abitazioni erano invece

delle vere e proprie officine: pentoloni, teglie, sbuffi, vapore acqueo, fuoco, aromi, taglieri, ciotole, mestoli, paioli, in un lavoro intenso ma placido. Alberto Sordi, scapolo impenitente, aveva scelto la sua cuoca non in base alle doti culinarie, ma perché mentre arremugiava ai fornelli cantava, e questo conferiva un'atmosfera di serenità all'ambiente domestico.

Adesso quasi nessuno canta più in una cucina, e la ragione è che si avverte la preparazione del pranzo come un'incombenza da incastrare fra i ritagli di tempo. Rispetto a qualche decina di anni fa, per libera scelta ma spesso anche per far quadrare il bilancio familiare, sono molte di più le donne che lavorano e che sono costrette a lottare contro i minuti. Per pranzo: uscire dall'ufficio, andare a prendere i figli a scuola, portarli a casa e mettersi a cucinare. Per cena: correre via dall'ufficio, portare i figli a danza e a scuola calcio, tornare a riprenderli, filare verso casa, preparare qualcosa da mangiare. Più <Giochi senza frontiere> che vita da mamma e moglie. Mentre l'uomo che cucina resta ancora confinato all'eccezione antropologica. E per forza che poi il tristissimo forno a microonde viene vissuto come una conquista sociale. In attesa che, per la totale parità dei sessi, diventi di massa la tendenza della non modesta quota di ragazze da happy-hour: che non sanno più cucinare come le loro madri, ma in compenso bevono quanto i loro padri.



La tavola degli abbracci

Per sentirci vicini in un momento difficile

- L'evento si ripeterà il 2 giugno

Un contesto paradossale quello vissuto - e che ancora stiamo vivendo - in questi mesi. Mai avremmo immaginato di sperimentare uno stravolgimento simile della nostra quotidianità. Figli e nipoti a casa da scuola, noi al computer a lavorare da remoto aspettando che questo tsunami passi, nel cuore tanta preoccupazione per l'economia, il lavoro, il futuro, i nostri cari e l'angoscia per chi ci ha lasciato nella solitudine ed ha avuto solo un susseguirsi di "R.I.P.:", un ultimo saluto in streaming firmato

con le faccine con la lacrima. I funerali, vietati dai decreti, si sono spostati sul web con esequie in diretta live sicuramente non degne del vissuto di queste persone.

"#andràtuttobene", è stato lo slogan che ci ha accompagnati in questo periodo. Ma è veramente andata così? Ma davvero è andato tutto bene? «Figuriamoci se andava male», dice qualcuno.

Quando tutto sarà finito, perché prima o poi, magari ridotti a pezzi, ma ne usciremo,

qualcosa sarà "andato bene". Se la solidarietà che stiamo sperimentando ci sarà stata di lezione, se in futuro sarà possibile migliorare i nostri ospedali, acquistare respiratori o ventilatori polmonari, oppure investire in aerei da combattimento, se avremo fatto nostro il vero significato di "pagare le tasse" e se proseguiamo nell'esercizio della solidarietà con chi soffre, chi è emarginato o è fra gli ultimi del mondo, allora potremo veramente dire che è "Andato tutto bene!". Dai commenti carichi

A cura di Civis

di rabbia e frustrazione scritti sui social da improvvisati columnist su materie complicate delle quali si è totalmente privi di conoscenze, mi pare molto improbabile. Non sono certo Facebook o Instagram a obbligarci a questo impiego; a digitare sulla tastiera o a caricare foto e video siamo sempre e solo noi.

C'è comunque chi ha impiegato diversamente il tempo e si è dato da fare per portare un po' di sollievo a tante famiglie messe in ginocchio da questa pandemia che ha provocato una crisi ben più grave di quella del 2008. Le Acli bergamasche, presenti sul nostro territorio dal settembre scorso con il "Circolo Acli Basso Sebino" (corrisponde a quello della fraternità delle parrocchie Adrara S.M., Adrara S.R., Credaro, Foresto Sparso, Gandosso, Paratico, Parzanica, Predore, Sarnico, Tavernola B.sca, Villongo, Viadanica, Vigolo), hanno organizzato "La tavola degli abbracci", un'idea semplice ma efficace. Organizzare, domenica 10 maggio - festa della mamma - un pranzo comunitario a distanza. «Con un po' di creatività - dicono gli organizzatori - abbiamo tentato di trasformare un momento difficile per tutti in una buona opportunità per fare del bene. In accordo con due società di catering abbiamo dato la possibilità di preparare e consegnare ovviamente a casa, un menù a soli 10 euro a testa completo di primo, secondo e contorno (12 euro con l'aggiunta di un gustosissimo gelato alla cre-

ma). Il gruppo ha inoltre proposto, a chi lo avesse ritenuto opportuno, di pagare un pasto in più e metterlo a disposizione di famiglie in difficoltà o persone anziane sole. Il risultato è stato al di sopra di ogni aspettativa, i 15 equipaggi composti da due persone responsabili del recapito, hanno servito 180 famiglie - non solo di Sarnico - che hanno aderito all'iniziativa. Un totale quasi 600 pasti molti dei quali offerti a favore di chi in questo periodo sta soffrendo a livello economico. Gli 8.323 euro incassati hanno portato ad un utile di 2.123 che utilizzeremo, in accordo con Caritas diocesana, Acli provinciali e parrocchie, ancora a sostegno delle famiglie in difficoltà anche nel periodo lungo. Tutto verrà puntualmente rendicontato. Diciamo che possiamo ritenerci contenti perché davvero "abbiamo abbracciato il bene". Ora dobbiamo tenere alto il livello di questa bella esperienza. Con calma insieme penseremo al modo migliore per moltiplicarlo. Grazie, bella gente!».

Un grazie ribadito anche sul Circolo Acli Basso Sebino di Facebook. «Grazie di cuore a tutti! Ai 30 volontari e alla Protezione Civile di Sarnico che hanno portato nelle case i pasti. Grazie alle famiglie che hanno mostrato fiducia nei nostri confronti aderendo all'iniziativa. Grazie alle associazioni ed ai privati che hanno permesso di donare i pasti. Siamo riusciti, nonostante qualche disguido, a consegnare i 595 pasti in tutto il Vicariato. Da parte di tutto il

Circolo Acli grazie, perché al di là del pasto l'idea era quella di sentirci ancora più vicini in questo periodo che, al contrario, ci fa sentire sempre più lontani».

Che il volontariato italiano non sia rimasto con le mani in mano nel corso dell'emergenza Coronavirus, credo sia ormai acquisito. Chi, per vari motivi, segue con interesse le dinamiche della solidarietà, questa fase storica verrà ricordata anche per l'elevato numero dei "nuovi volontari" e fra essi un buon numero di giovani che, senza indugio, hanno risposto ai tanti appelli lanciati dai vari centri di servizio per sopperire alla momentanea indisponibilità dei più anziani, fermi per motivi precauzionali.

L'emergenza legata alla diffusione del Covid-19, non è solo sanitaria, sta diventando anche sociale colpendo in particolare chi già viveva situazioni di difficoltà o di fragilità, creando nuove situazioni di povertà. Questa emergenza non è una fake news, ma qualcosa di tragicamente reale che ci deve far sentire tutti più solidali facendo emergere la forza di un'Italia che non molla e come comunità, siamo quindi in dovere di contribuire, anche attraverso queste nuove forme di carità. Ce lo ha ricordato Papa Francesco «in questa situazione di epidemia nella quale ci troviamo a vivere più o meno isolati dobbiamo riscoprire e approfondire il valore della comunione che unisce tutti i membri della Chiesa».



Firenze: Vita nuova

Ludovico si stava ambientando a piccoli passi nella nuova città e nel nuovo ambiente. Condivideva un piccolo appartamento vicino a Santa Maria Novella, uno di quelli che mette a disposizione proprio l'università, con un altro ragazzo, Marco, che, seppur venisse da Falciani, poco fuori Firenze, aveva deciso di prendersi un po' di indipendenza e di trasferirsi in città, dove aveva frequentato pure le superiori: ormai, era di casa anche lì. Era stata una fortuna per Ludovico trovare qualcuno che già conoscesse bene il suo nuovo posto e, soprattutto, qualcuno che ne fosse così appassionato. Il suo coinquilino trasmetteva amore per Firenze nella sua innata simpatia e focusità, nella sua voglia quasi spasmodica di fargli conoscere tutti i luoghi

della città, dai più famosi e caratteristici a quelli più appartati e personali. Era, tuttavia, un normalissimo ragazzo, il quale però non aveva ancora sacrificato il suo entusiasmo giovanile in nome dello studio, che pure non era così scontato. Era iscritto anche lui a filosofia, primo anno, Ludovico l'aveva cercato apposta, per sfamare il suo bisogno di ordine e regolarità nella gestione della propria vita e dei propri orari. Non si sarebbe aspettato di certo un carattere del genere da uno studente di detto corso, ma non poteva essere accontentato in tutto. Alla fine non gli dispiaceva il suo nuovo compagno: gli faceva dimenticare spesso della mancanza di casa, soprattutto perché non gli dava tempo di pensarci. Quel giorno erano in giro per

il centro di Firenze, lì dove è racchiusa l'essenza della città: Santa Maria del Fiore. Marco gli aveva proposto di andare a vedere il piccolo museo della Misericordia, confraternita per l'assistenza dei malati, che si trova lì vicino, a cui – non aveva capito perché – era molto legato.

– Ada, due opere mi hanno particolarmente colpito – rispose all'uscita Ludovico all'amico che gli chiedeva come gli fosse sembrato – il crocifisso di Benedetto da Maiano e la peste di Luigi Baccio del Bianco, e ti dirò anche perché. Il crocifisso era veramente tanto dolce nei lineamenti e dal colore non sembrava nemmeno fosse fatto di legno. L'altro invece mi ha angosciato, perché la peste mi ha sempre fatto un sacco di paura, tra l'altro per un moti-

vo stupidissimo: al mio paese c'è sempre stato questo evento, che è praticamente uno spettacolo itinerante con varie tappe in giro per il centro storico; si chiamava 'Scior, picaprede e pescadur', che vuol dire 'Signori, scalpellini e pescatori', adesso non lo fanno più. Raccontava vari momenti della storia di Sarnico e uno di questi era proprio la peste: a vedere quegli appestati da bambino ero terrorizzato e da lì mi è rimasta. Ma roba che quando ho studiato le varie epidemie della storia mi veniva male, specie quella di Atene, a pensare a tutti questi, ammassati dietro le mura per vincere la guerra, che si sono ritrovati in pochissimo ad essere quasi tutti contagiati, con i medici, chiamiamoli così, che non sapevano cosa fare; ed il Decameron è stato il mio libro preferito, perché dava un modo per sfuggirvi

– Amico mio! Te ttu sei dimorto particolare, ma mi garbi, eccome! Noi si torna a casa mo', che dici?

– Andiamo, dai, che è già sera, quasi, ma dimmi una cosa, però, cosa ti ha fatto di così importante la Misericordia?

– 'Un te lo posso di, ma ricordarti, ché te ttu ti pensi che la peste 'un tornerà giammai: pur se 'un ci stà un'epidemia, te ttu 'un c'hai nulla di più importante della salute!

Così presero e si diressero verso il loro piccolo appartamento, dove ad aspettare Ludovico c'era la foto del lago che aveva attaccato davanti al letto, proprio come se fosse la sua finestra.

Anche Dante aveva iniziato

brillantemente la sua avventura, col suo carattere espansivo gli era stato veramente facile farsi subito nuovi amici, eppure viveva da solo e per la prima volta aveva capito cosa volesse dire: a Firenze come a Roma, infatti, non era mai in casa; lo spazio, poi, si era notevolmente ridotto, quindi sapeva muoversi ancora più agilmente.

Aveva già testato i luoghi del divertimento fiorentino, ma non per questo non era attento agli studi, riusciva a bilanciarsi perfettamente. Guido e Duccio erano già diventati i sostituti di 'Er tigre' ed 'Er trota', anche se non avrebbero mai potuto essere uguali a loro. Nonostante qualche lieve velo di tristezza per gli amici lontani, si dava alla pazzia gioia, e loro con lui.

Erano stati un normalissimo giovedì sera in un normalissimo bar vicino a casa di Duccio, ma in poco tempo erano diventati il centro dell'attenzione di tutto il locale grazie ad una partita di biliardo che li aveva visti protagonisti ed aveva raccolto approvazione dal pubblico, animata dalla simpatia sfrenata dei tre, a cui per l'occasione si era aggiunto un completo sconosciuto, Giancarlo, raccattato all'ultimo al bancone, ma che si integrava perfettamente con loro. Si divertivano così, senza dar fastidio a nessuno, ma coinvolgendo chiunque. Un'altra sera ancora erano, invece, finiti ad un karaoke e, manco a dirlo, in meno di dieci minuti sembrava di essere stati trasportati ad un concerto. Li chiamavano i bischeri,

ormai, dovunque fossero un poco conosciuti ed a loro piaceva questo loro status, per cui sembravano fatti apposta. Durante una pausa, un giorno di metà ottobre, stavano ammazzando il tempo vagando qua e là per il campus, quando gli occhi attenti di Duccio, che per le ragazze aveva lo sguardo lungo, notarono una dolce fanciulla che se ne stava seduta da sola su una panchina, piuttosto vicino a loro, abbastanza per tentare un approccio quanto più naturale possibile. Dopo due o tre gomitate di approvazione e qualche commento molto superficiale, fu Guido ad aprire la strada, che tra i tre era di certo lo spirito più romantico ed ammaliatore.

– O signorina, risplende più che il sole il vostro volto, la vostra presenza ha destato il mio animo che dormiva e curato ha i miei mali – era un suo classico, che riscuotevi tanti successi, quanti pesanti fallimenti – io son Guido e lor due Duccio e Dante, onorarci vuole della sua conoscenza? – la ragazza lo squadrò bruscamente, probabilmente pensando "Ma questo cosa vuole?", eppure sembrava incuriosita da tanta stranezza, il suo sguardo glaciale non si sciolse, ma si rilassò il viso, che Guido tanto aveva elogiato. Di tutti e tre incrociò lo sguardo, senza mai desistere e facendoli rintanare nei loro sorrisetti, poi forse per scherzo o forse per attrazione, si alzò in piedi e disse – Bice chiamonmi, ma Beatrice è il mio nome – e se ne andò, lasciandoli impietriti.



Firenze: Primo pranzo

Se si vive da soli capita alle volte di non aver voglia di far da mangiare e di optare per un comodo McDonald's, e a Dante questo succedeva spesso, talora con gli amici, talora senza, come quel venerdì. Per uno come lui, però, pranzare stando zitto era quasi impossibile e così cercava sempre un appoggio nei tavoli vicini: qualcuno lo invitava, più o meno gentilmente, a levarsi, altri di buon grado stavano lì a fare due chiacchiere. Quel giorno gli era andata bene, perché aveva trovato altri due universitari, Agnese e Ivan. Frequentavano lettere ed erano amici da tempo, due ragazzi molto alla mano, lei decisamente affascinante, con una cadenza che tradiva il fatto che non fosse originaria di quelle parti, nonostante, probabilmente, ci abitasse ormai da anni; lui classico studente, con uno spiccato senso dell'umorismo: erano sicuramente due ottime persone cui accompagnarsi per un pranzo piuttosto veloce.

Parlando del più e del meno venne fuori il nome di Duccio, al che Agnese gli chiese – Ma Duccio Boninsegna? Moro, non troppo alto, con il naso un po' adunco ed il mento sporgente?

– Proprio lui – rispose sorpreso Dante – ma lo conosci?

– Certo! Eravamo in classe insieme alle superiori, un matto di ragazzo, non aveva mai vo-

glia di fare niente, ma era di un simpatico, ma di un simpatico da far venir giù i muri

– Mo' lo chiamo allora, verrà subito

E infatti in un lampo fece capolino nel locale Duccio, con l'aria di chi non era di certo impegnato in chissà quale faccenda. Salutò la vecchia compagna, l'amico e l'amico della vecchia compagna; Dante gli diede un pezzo del suo panino e un sorso di Coca; poi, finalmente, si sedette e tirò fuori dalla tasca un maialino di plastica, e con quello calò anche un silenzio, interrotto da una fragorosa risata di Agnese.

– Dimmi che è quello che penso io!

– E come potrebbe 'un esserlo! Quando mi ha detto che c'eri tu, subito m'è venuto in mente. Adesso vi racconto un aneddoto su questo maialino che vi fa sbudellare. S'era in gita a Milano, in Piazza Duomo stavano i classici venditori ed uno d'essi aveva un figliolo di codesti porcellini, facemmo una colletta e li pigliammo tutti, 'un se sa bene il perché. Sta di fatto che ci si trova la sera pieni di codesti così e il dì dopo si doveva partire. A Cecco viene un'idea meravigliosa: s'è tagliato il capo a tutti i porcelli e gnelli s'è messi nel letto al professore, i corpi 'nvece li si è sparsi nelle altre camere! Vedeste come s'è arrabbiato, urlò incredibili, ma che ridere! Ci rimase solo

A cura di **Gabriele Radici**

questo, tutti gli altri gettati via, un peccato – risa generali accompagnarono la fine della storiella di Duccio ed i quattro si alzarono per uscire, fecero un giretto scambiando ancora qualche parola e poi si lasciarono, promettendosi di mantenersi in contatto e di rivedersi qualche volta a prendere qualcosa.

– Periodo di incontri fervido, non m'aspettavo de trovare tutto 'sto movimento a Firenze

– Ce ne sono di cose che 'un sai ancora... comunque ho incontrato ancora Bice l'altro giorno, è un monte carina e simpatica, sarebbe proprio giusta pe' te, Guido gl'è troppo poetico pe' lei, pensaci!

– Vedremo... Birretta? – Birretta!

– Benarrivati! Ciao tesoro della nonna e te ttu se' Ludovico, piacere nonna Daiana! Sedetevi che gl'è quasi pronto!

Era la prima volta che entrava nella casa della nonna di Marco, all'inizio era riuscito a non intromettersi, ma poi aveva ceduto: il pranzo della domenica è sacro. A occhio erano più di quindici facendo conto tra i genitori, gli zii e i cugini, e poi c'era lui che si sentiva decisamente un pesce fuor d'acqua, anche se la situazione, alla fin fine, non era molto diversa da quella che per vent'anni aveva vissuto a casa sua. Il tavolo era già imbandito con l'immane-

pane senza sale, crostini neri, prosciutto, salame di cinta e finocchiona, e dalla cucina arrivavano odori decisamente invitanti, non restava che accomodarsi.

Tutte le domande erano ovviamente incentrate sull'ospite, il quale non moriva dalla voglia di rispondere, ma, essendo la cortesia sempre buona cosa, si mostrò aperto e coinvolto.

– Da dove vieni, Ludo? – iniziò ad incalzare una zia

– Vicino a Bergamo, come se non si sentisse tra l'altro – rispose accennando una risatina

– Oh immagino che pure voi vi troviate con tutta la famiglia di domenica

– Oter chè – disse mentre gli andava di traverso un crostino – e da noi si fa su sempre la polenta col coniglio, se proprio l'arrosto, non c'è scusa, non è un pranzo se in mezzo al tavolo non c'è la polenta. E finisce sempre, facciamo ridere la Madonna, come si dice a casa mia. Non siamo così tanti, però, è bello quando siamo in otto. Un'altra domenica che vengo qua se la nonna mi lascia la cucina, ve la preparo... e sentirete se è buona.

Mentre Daiana stava portando le pappardelle al ragù di lepre, si aprì la porta.

– Gl'è arrivata pure Bice, s'è proprio al completo – gridò esultante il nonno, che fino ad allora era rimasto nel suo, probabilmente perché da un po' non vedeva quella che, a vedersi, era la nipote.

– Vico, lei è Beatrice, detta Bice, mia cugina, figlia dello zio Mauro e della zia Laura – disse Marco, indicando i due

dall'altra parte del tavolo, che si muovevano un poco per farsi riconoscere – Bice, lui è Ludovico un mio compagno di corso, nonché coinquilino. Dopo lo scambio di saluti i parenti ripreso le domande verso l'ospite, che era diventato, per ovvi motivi, ancor più invogliato al dialogo.

– No, ma io vivo sul lago, non sono mica un montanaro. È molto bello, perché è come avere un piccolo mare e quando devi uscire la sera c'hai sempre un posto dove andare. Poi io abito proprio sulla riva ed è uno spettacolo vederlo tutte la mattine appena ti svegli, o alla sera prima di addormentarti.

Quando ero piccolo il sabato mattina, se c'era bello, andavo sempre a dare il pane secco ai cigni, adesso non si può più neanche farlo.

– Qui a Falciani, invece, 'un ci sta niente, Marco e Bice da piccini passavano il tempo qua nel cortiletto della nonna, oppure scendevano al Greve e giocavano a nascondino nel boschetto. Vi ricordate?

– Che addirittura, una volta, il tuo coinquilino s'è perduto e non lo si trovava più!

– Sono venuta a Bergamo l'anno scorso – intervenne Beatrice – Città Alta è veramente molto bella, e la vista impagabile...

– Te pensa che c'è anche ci va a scuola tutti i giorni, non io purtroppo, che ho fatto lo scientifico

– Devo tornarci verso gennaio, potremmo salire insieme...

– Volentieri! Intanto mi passi un goccio di vino e anche un tocco di pane che faccio la

scarpetta?

Dalla cucina nel mentre arrivò anche l'arista e finalmente nonna Daiana prese posto, attaccando, senza neanche mangiare, col racconto del suo aneddoto di vita passata, una ricorrenza fissa di tutti i pranzi.

– Deh, a sentire di Marco che s'è perduto, mi so' ricordata di una sera d'estate di quand'io ero piccina. S'andava allora a Siena dalla mi' nonna per aiutarla col raccolto e si passavano lì giugno e luglio. Noi mimmine si stava a giocare finché gl'era pronta la cena. 'Un ci s'aveva voglia di tornare a casa quella sera e, quando la mi' mamma è venuta a chiamarci, siamo scappate nei campi. Pure la mi' nonna, che quando preparava da mangiare non si spostava mai dal foco, è venuta fori. Ma noi 'un ne abbiamo voluto sapere.

Loro sono rientrate in casa e c'hanno chiuso la porta, e noi s'è passata la notte fori, senza nessuno. 'Un faceva freddo, ma gl'era buio e s'aveva un po' di paura. Alle sette al tocco s'è tornate a casa e la mi' mamma c'ha dato una strigliata che me la ricordo ancora. Che bei tempi, però, ah la gioventù!

Le chiacchierate si protrassero ancora a lungo a suon di racconti e battute, fin quando i due coinquilini non dovettero andare, smorzando il fulcro d'interesse di tutto il pranzo.

– Te, mi sono trovato veramente bene – disse Ludovico a Marco dopo che furono usciti – ci verrò ancora dalla nonna, però non mi avevi mai parlato della Bice, eh...

Senza più lacrime

Non c'è esperto o grande appassionato di arte che non conosca alla perfezione le due versioni della "Cena in Emmaus" di Caravaggio.

A parte la cronologia (1601 per il dipinto oggi conservato presso la National Gallery di Londra e 1606 per la versione visibile presso la Pinacoteca di Brera di Milano), i due capolavori presentano enormi differenze cromatiche e di impianto scenico (colori accesi, teatralità e gestualità nella prima versione, mentre nella tela milanese tutto è giocato su un evidente - ma forse solo apparente - contenimento emozionale e sulla variazione tenebrosa di tinte ocra e marroni). I personaggi stessi, quindi, sono assai diversi: nell'opera londinese le figure sono quattro (Cristo, i due discepoli di Emmaus e l'oste), mentre nella tela milanese troviamo anche una vecchia serva (personaggio, peraltro, presente anche in altre opere del Merisi).

Non c'è esperto o conoscitore, si diceva poc' anzi, che non conosca perfettamente questi due quadri del grande pittore lombardo. Piccolo inciso: per chi - come lo scrivente - si è formato presso il Dipartimento di Arte in Piazza Sant'Alessandro a Milano (piccola ed elegante sede "olimpica" dell'Università Statale) sa bene che ogni esame era preceduto dal riconoscimento di un'opera partendo da un piccolo particolare. Sbagliare con Caravaggio equivaleva a un laconico "si ripresenti al prossimo appello". Detto questo, autocertifico (!) di aver osservato la versione milanese almeno un centinaio di volte (quella londinese un po' meno).

Eppure, malgrado lo studio e la frequentazione, credo di aver colto solo oggi il senso profondo della Cena in Emmaus di Caravaggio nella sua versione milanese. L'ho capito dopo la tragedia che ci ha travolto e accomunato in questi mesi. L'ho capito osservando i volti e i lutti della nostra gente. Cercherò di spiegarvele con parole semplici.

Il Cristo della versione londinese è un Risorto giovane e glabro, secondo la tradizione iconografica più antica e strettamente "canonica". È un corpo glorioso, intatto, perfetto. Indossa

A cura di
Massimo Rossi

una veste color porpora e sopra di essa, ricadente dalla sola spalla sinistra, una sopravveste bianca. Da notare le guance del Cristo, un poco rubizze e morbide di adipe giovanile che contrastano coi volti vecchi e barbuti degli astanti. Il Cristo della versione milanese è, al contrario, un uomo patito, più che un Risorto. Non ha l'atteggiamento quasi insolente del "Cristo-giovinastro" di Londra (passino i termini). Eppure è sempre lui, è il Risorto.

Ma in questo secondo caso, Cristo è rappresentato come un uomo maturo, con tanto di barba. Il volto è severo e il gesto di benedizione delle vivande è un movimento grave, quasi quello di un contadino che sta per servirsi alla mensa dopo una giornata di sfianante lavoro. Questo Risorto pare più un sopravvissuto, uno scampato alla morte dopo averne, tuttavia, conosciuto da vicino l'oscurità e l'abbandono. Già, non si risorge se non dalla morte. E non si può far finta di morire. La promessa della Risurrezione è bagaglio della nostra fede, ma prima di essa c'è l'inevitabile transito. Il Cristo della Cena in Emmaus di Milano pare proprio la rappresentazione di un uomo che ha conosciuto la sofferenza e il termine estremo. È un fuggiasco incerto del domani. Forse questo Cristo è il riflesso concreto dell'artista (sono note, del resto, le tumultuose vicende del Merisi dopo l'accusa di omicidio, nel 1606). Dopo la fuga da Roma, Caravaggio diventa un altro: invecchia rapidamente ed è provato dalla vita e dall'esperienza. È un uomo distrutto dal dolore e dai complessi di colpa. È uno di noi. Il Cristo della Cena in Emmaus di Milano è uno dei pochi Risorti della Storia dell'Arte che sembra ancora risentire del limite della carne gravata dal dolore. Non si intuisce la divinità. Si intuisce l'umana passione, la fatica comune, le tante lacrime già abbondantemente versate. Ecco perché a quel tavolo, accanto al Cristo, siedono idealmente anche tutti coloro che sono mancati a causa della tragedia che ci ha colpito in questa primavera senza profumo. Piace immaginare questo.

Ciascuno può farlo pensando a uno o a più volti amati e poi improvvisamente scomparsi.



Caravaggio, Cena in Emmaus
1601-1602. Londra (sopra)

Caravaggio, Cena in Emmaus
1606. Milano (sotto)





TAVOLA, «tà-vo-la»

Tavola di salvezza, l'asse cui si aggrappa il naufrago.

A cura di
Mattia Colosio

Nel circolo Arturiano, nella Francia medievale la tavola rotonda era il tavolo del castello di Camelot a cui i cavalieri e lo stesso Re Artù sedevano per discutere di questioni di cruciale importanza per il reame.

La leggenda narra che un mago detto Merlino, tra la fine del V secolo e l'inizio del VI fondò la tavola rotonda, luogo nel quale un numero indefinito di cavalieri alla ricerca del sacro Graal lottavano per la seduta più importante, quella del "seggio periglioso", letteralmente tradotto come seggio pericoloso, in quanto chiunque osasse sedersi sullo stesso senza possedere il titolo per farlo, sarebbe incorso in gravi sventure.

Fu proprio quello uno dei primi tavoli nel quale lo scopo era quello di evitare conflitti di prestigio, insomma riducendo alla beccera similitudine tecnica potremmo definirla un'ONU d'origine antica, molto più oligarchica, molto meno democratica, ma oggi a differenza di allora

avviene una lotta tra fazioni e cavalieri, per il potere, per la seduta più importante, per conquistare il Sacro Graal.

I cavalieri di allora dimostravano coraggio, onore, dignità, cortesia e nobiltà, non si avventuravano in battaglie ingiuste, neanche se imposte dalla legge; avevano modi cortesi, mostravano pietà a coloro che la chiedevano, e combattevano per il bene, difendendolo.

Secondo gli stessi infatti: "il bene doveva essere difeso dal potere e la povertà combattuta ovunque", proprio per queste ragioni, i valorosi dovevano conoscere ed evitare il male e la vana gloria, poiché una grande superbia conduce inevitabilmente ad una incalcolabile sofferenza.

I cavalieri non si limitavano alla parola, all'eloquio, definita in tempi più moderni dal poeta e scrittore Rudyard Kipling come la più potente droga usata dall'uomo per introiettare valori e

per scartarne altri, ma si rifacevano alle azioni da loro compiute: insomma, le gesta prima delle parole, anche se secondo il re non tutte le gesta erano giustificabili. Infatti citando proprio Artù: "le gesta da sole sono inutili se non servono un ideale più nobile e puro".

Viene da chiedersi in nome di quali ideali si riuniscono i tavoli delle videoconferenze di oggi? La tradizione e le virtù dei cavalieri è arrivata fino ai nostri giorni? I nostri "paladini" moderni da quali valori sono mossi? Qual'è il senso delle nostre azioni? Soprattutto da quale struttura sono guidate le stesse? Uno studioso del '900 ci ha guidato passo passo al ragionamento per cui la nostra società moderna, dopo le più grandi rivoluzioni industriali avvenute a cavallo dell'inizio del 18° e 19° secolo, sia andata sempre di più verso la rappresentanza di valori condivisi prettamente legati ad una struttura economica ed alla realizzazione di un profitto.

Insomma una grande sala da pranzo, dove il banchetto è servito per pseudo democratici che s'ingozzano la bocca di parole e si riempiono le tasche di promesse, dimenticandosi il peso dei valori dello spirito, preferendo quello

del portafoglio. Una rappresentanza che non si accontenta della fetta, non divide nemmeno la torta, non lascia ne' briciole, ne' ciliegine per il dessert a chi aspetta risposte in coda per il cibo o al monte di pietà.

Noi, che rispondiamo presenti all'appello della realtà, non ci prendiamo una pausa se la connessione s'interrompe, restiamo legati alle nostre radici, alle nostre tavole, alla condivisione di quello che sulle tavole c'è, non di quello che forse ci sarà. Sedersi a tavola, non è solo la realizzazione di un bisogno fisico, ma soprattutto di una necessità dell'anima, che affamata di idee, confronti, liti, opinioni, di libertà di pensiero ed espressione, si sazia.

La famiglia luogo di condivisione, punto d'incontro delle personalità, è la spina dorsale del tessuto sociale a livello universale, ed il suo nucleo, centro di aggregazione, spazio per eccellenza è proprio la tavola attorno al quale ci riuniamo tutti i giorni; la tavola di salvezza, secondo il dizionario, l'asse cui si aggrappa il naufrago, estremo espediente cui possa far ricorso, per salvarsi, per crearsi, per evolversi.



CI TROVI A SARNICO
VIA L. SUARDO 18/A
TEL. 035 910375

f PORTOFINOCAFFÈ SARNICO

SPACCIO

CIALDE E CAPSULE

da 0,25 €	LAVAZZA E.P. Crema e Aroma	da 0,25 €	DOLCE GUSTO Compatibili
da 0,16 €	NESPRESSO Compatibili	da 0,18 €	ESPRESSO POINT Compatibili
da 0,18 €	A MODO MIO Compatibili	da 0,16 €	CIALDE Compatibili
da 0,19 €	LAVAZZA BLUE Compatibili	da 0,23 €	CAFFITALY Compatibili
da 0,18 €	UNO System - 32mm Compatibili	da 0,20 €	FIORFIORE - MITACA Lui l'Espresso Compatibili

VI ASPETTIAMO

- tutte le mattine per ricche colazioni
- a pranzo con piatti di gastronomia, panini, piadine, insalatone
- per dei fantastici aperitivi



Bottega System - € 49,00

Macchina a capsule da 8 grammi di caffè con doppio crematore specifica per la linea **Bottega System**.

Capsule da € 0,20 in vari gusti.



Carrozzeria F.lli Belussi

**SOSTITUZIONE VETRI IN GIORNATA
REVISIONE AUTO - LEVABOLLI SENZA VERNICIATURA
RICARICA ARIA CONDIZIONATA**

24067 SARNICO (BG) - Corso Europa, 38 - Tel./Fax 035.911193
E-mail: carrozzeria.belussi@tiscali.it

Centro di primo ascolto CARITAS

A cura di Tiziana
Crea Mazza

Gli operatori volontari del C.P.A.C. parrocchiale ringraziano la popolazione di Sarnico per la generosità ed il grande cuore dimostrato donando alimenti, generi di prima necessità e denaro al Centro. Con quanto raccolto riusciremo ad aiutare concretamente tutte le persone vulnerabili che vivono in situazioni di grande difficoltà e di disagio.

Alcune foto della messa ragazzi online e del pranzo comunitario



Fondo Pensione Aureo

Un investimento flessibile e su misura.

Un investimento su misura semplice e flessibile.



Basso Sebino

Capriolo
Castelli Calepio
Iseo
Adro
Credaro
Tavernola
Erbusco
Coccaglio

Filiale di SARNICO
Via Spartana, 2

Telefono: 035-913687
Fax: 035-4261411

e-mail: fsarnico@bassosebino.bcc.it
sito: <http://www.bassosebino.it>

Messaggio pubblicitario con finalità professionali. Per avere maggiori informazioni rivolgersi alla BCC più vicina. Consulta i tagli informativi a disposizione della clientela.



F.lli Bellini s.r.l.



VENDITA E ASSISTENZA

SERVIZI: OFFICINA · GOMMISTA · CARROZZERIA · ELETTRAUTO
M.C.T.C.: REVISIONI MINISTERIALI · SERVIZIO LAVAGGIO
ATTREZZATURA SPECIFICA PER ALLINEARE, REGISTRARE
E TARARE I SISTEMI DI ASSISTENZA ALLA GUIDA

**PERSONALE QUALIFICATO
AUDI SERVICE ESCLUSIVO DI ZONA**



Certificazione di qualità ISO 9001:2000
certificato n. 12 100 3177 - 9782 TMS

Viale Italia, 10 - 24060 Villongo (BG) - Tel. 035.927053 - volkswagen.belliniauto.com - info@bellini.volkswagengroup.it

Ascensione (prima messa post quarantena)



Le paure le mettiamo in soffitta (2° parte)

A cura di Cinzia Poli

Le giornate trascorrono pressoché identiche ed è difficile distinguerle tra loro a tal punto che perdo la consueta concezione del tempo, scandito dalle usuali occupazioni. Ora pare di trovarmi in un flusso infinito e indefinito, dove viene meno la lieta attesa della giornata della domenica, perché ogni singolo giorno si trova investito da questo stato d'animo, con la speranza di un cambiamento. È questo il momento che Pirandello ci indicherebbe come il "vedersi vivere", l'unico in grado di poter ascoltare il nostro silenzio interiore che spoglia l'anima da tutte le finzioni abituali. Se la si ascolta troppo, crea una paura radicale questa voce che spinge alla tristezza, alla visione effimera delle cose e della vita. Eppure, la primavera ci ricorda che nulla è in stasi, che il tempo, il mondo e la natura non si ferma nel suo rinnovamento. Spesso guardo fuori dalla finestra e mi domando cosa pensino gli animali. Si chiederanno dove siamo spariti? È per questo che quel merlo ha fatto il nido sulla pianta più vicina alla mia finestra? Per avere la certezza che ci sono ancora e che continuerà a ricevere le mie briciole di pane? È per questo che i cervi scendono dai boschi. Sono curiosi di capire dove siamo e perché anche lungo le strade asfaltate ora si respiri aria pulita. Il tutto si rinvigorisce, certo, le ore di luce si fanno via via più lunghe, le rose iniziano a fiorire e il canto degli uccelli accompagna tutto lo sfondo. Ma non è questo il suono che raggiunge le orecchie delle persone: anche quello delle sirene delle ambulanze fa molto rumore, ma è il suono delle campane a predominare; queste hanno deciso di dedicare un unico momento della giornata in ricordo della perdita di così tante vite, tuttavia è il suono che non emettono che più ci spaventa: il campanile non ci avvisa della scomparsa di ogni singolo fedele, raggruppa tanti addii in uno solo. Vediamo centinaia di bare allineate lungo il perimetro di una chiesa, furgoni che portano in altre regioni le salme dei nostri cari, in massa e anonime. Chi ha potuto stare vicino alla moglie di Luigi? Chi ha potuto percorrere piangente il corteo funebre di Giuseppe, Camillo e Agnese? Ci sarà un momento collettivo che ricorderà la

figura di Elisabetta, sempre pronta ad aiutare i più bisognosi e che ha speso la vita per fare del bene nel suo paese? Queste anime se ne vanno in silenzio, accompagnate da un'unica unanime preghiera.

"Certo che non ne esci più se coltivi questo sguardo triste". Mia sorella mi raggiunge sul balcone e sembra aver in qualche mondo intuito i miei pensieri. Le accarezzo i capelli corti che si è tagliata da sola in bagno due giorni prima. Le danno un'aria da ragazzina forte e decisa, anche se le fossette sulle sue guance non smetteranno mai di sottolineare la sua tenerezza. Siamo ancora costretti a casa perché il nostro periodo di quarantena non è finito. Per fortuna abbiamo dei buoni amici che ci aiutano con la spesa e con altri beni di prima necessità, altrimenti non sapremmo proprio come fare. La nostra salute migliora di giorno in giorno e non ci dispiace avere il tempo per stare un po' assieme. In un clima di dolcezza, spontaneità e leggerezza, gli spazi comuni della casa si sono nuovamente popolati e fanno rumore, sono chiassosi come mai prima.

Questa mattina ho deciso di iniziare a fare un po' di ordine nella mia camera. Un occhio esterno non immaginerebbe che vicino alla pulizia e alla precisa disposizione dei libri della mia scrivania conviva un mondo di cassetti e armadi popolati da cianfrusaglie e ricordi trattenuti negli anni e gettati in quei luoghi in modo così disordinato. Sorrido pensando come sia vero che le nostre camere rappresentino in parte quello che siamo: a tutti gli effetti quella stanza mette in luce la mia personalità e il contrasto tra un'esteriorità accogliente e misurata e un'interiorità scombuscolata e caotica. Convinta che un po' di lavoro avrebbe giovato anche alla mia salute e sarebbe stata in un certo qual modo terapeutica, incomincio rovesciando tutto il contenuto dei cassetti e valuto cosa buttare e cosa tenere. Martina entra in camera e, dato che ormai la sente come sua, scavalca tutto il casino di fogli e oggetti sparsi sul pavimento compiendo un salto poco elegante che la fa atterrare rumorosamente sul

mio letto. Mi guarda tutta divertita e mi chiede cosa sto facendo. "Metto in ordine i cassetti e tutta la mia vita" le dico tagliando corto e arrabbiata con me stessa perché nel mentre non so decidermi se conservare l'album di figurine dei Pokemon o quello di Hamtaro. Anche mia sorella sembra incuriosita da tutte le mie reliquie del passato e tra il mucchio preleva qualche disegno e foglio sparso. "Ora dimmi se non ritieni di avere la sorella migliore del mondo". Mi porge un foglio con una calligrafia elementare e dalle scritte ormai sbiadite, realizzate evidentemente con una biro cancellabile. Era una letterina che mi aveva scritto durante una delle mie giornate tristi nel momento adolescenziale. Mi ero chiusa in soffitta dopo una lite con i miei genitori e mi ostinavo a non scendere nemmeno per cena; lei mi aveva fatto passare quel foglio da sotto la porta e solo ora rileggo le parole che quella creaturina di soli nove anni mi aveva saputo dire. Il tempo mi ha fatto dimenticare quel dolce messaggio e quella gentilezza che mi aveva convinta ad uscire per abbracciarla. Percepisco un peso al petto pensando che lei era stata tutto un pomeriggio ad aspettare che uscissi da quella porta e non si era mossa fino a quando non aveva potuto rivedermi, mentre io, dopo avere sperimentato cosa significasse diventare ragazza, nei suoi confronti ho lasciato cadere tutte le mie buone intenzioni, alimentando distanza e sofferenza in questo momento così delicato per la sua età. "Sai cosa dovremmo fare?" le dico cercando di controllare le lacrime e la voce tremante "dovremmo rifugiarsi in soffitta".

Era da tempo immemore che non valicavo quella soglia, eppure era stato il mio, anzi il nostro, spazio di giochi quando eravamo più piccole. In quel tempo lo consideravamo un luogo magico: quei vecchi mobili rotti ci davano una sensazione di mistero e il cassetto della zia Giulia ci incuriosiva, pieno com'era di stoffe, nastri e centrini colorati.

Tutto è rimasto com'era un tempo: ceste, scatole, quadri, vasi antiquati e specchi impolverati decorano ancora questo spazio silenzioso e confortante. Nell'angolo vicino alla finestra vediamo un oggetto mai visto negli anni precedenti: alto e sottile, tutto imballato. Sorprese dall'infantile curiosità, ci avviamo nella sua di-

rezione e iniziamo ad aprirlo. Appena ne cogliamo la fattezze e vediamo quel colore rosso dai motivi orientali ci accorgiamo di aver ritrovato il tappeto del salotto del nonno. Senza pensarci lo srotoliamo, lo mettiamo a terra e ci sdraiamo sopra con gli occhi rivolti al soffitto pieno di ragnatele. Un altro ricordo che riaffiora. Martina inizia a raccontare di quanto fosse stata bella la sua infanzia e, invece, di quanto sia stato difficile l'ultimo anno delle medie e drammatico questo del liceo. Mi dice che si sente sola e incompresa, che sa di essere inadeguata di fronte alle difficoltà del latino e non se la sente a chiedere un aiuto a Chiara, la più brava nelle materie umanistiche, perché lei è tanto bella e intelligente e non le va di mostrarle i propri erroracci; inoltre, c'è Antonio, il ragazzo della 3^aC scientifico di cui è segretamente innamorata, che un giorno le ha persino offerto il suo posto sul pullman e lei non ha saputo rispondergli nemmeno un grazie per la sua gentilezza. "Ci serve un baule" le dico, "di fronte a tutte le preoccupazioni di questo periodo ci serve un baule dove rinchiudere tutti i nostri pensieri immobilizzanti, potremmo usare quello laggiù, vicino alla chitarra rotta di papà. A partire dalle tue insicurezze e da questo Covidmangiaprimeriva, ogni volta che abbiamo una paura la scriviamo su un foglio e la mettiamo quassù. Hai capito? Le chiudiamo in soffitta".

Sentiamo i passi di nostra madre per le scale: "È prontooooo!". Mi volto per cercare lo sguardo della mia sempre piccola sorella, e trovo il suo già a fissare il mio. Sorride con gli occhi. La conosco.



Plasma per la cura del Covid-19 I chiarimenti di AVIS

Un grazie ai volontari avisini e al personale sanitario

A seguito delle tante richieste di avisini e non in merito alla donazione di plasma per la cura del Covid-19 il presidente di AVIS Sarnico e basso Sebino Serafino Falconi fa chiarezza sul tema con questa importante informativa del Consiglio Regionale di AVIS Lombardia, del quale il presidente Falconi fa parte.

«Nel corso del consiglio tenutosi il 20 maggio scorso, sono stati chiariti alcuni aspetti che coinvolgeranno nel futuro gli avisini, riguardo il tema della “donazione di plasma iperimmune” per poi trasferirlo e/o passarlo alla lavorazione per creare un farmaco specifico, con immunoglobuline specifiche, contro il corona virus.

Attualmente una ricerca è già attiva nel lodigiano mentre una seconda, riguarderà tutto il mondo avisino lombardo e chi lo vorrà diventare.

Con questo spirito, Avis Lombardia, di concerto con SRC Lombardia (Struttura Regionale di Coordinamento – Centro Regionale Sangue), sta mettendo a punto un protocollo coordinato e condiviso tra unità di raccolta associative e servizi trasfusionali pubblici che consentirà di sottoporre tutti i donatori lombardi a test sierologici.

Due sono i progetti che coinvolgono direttamente AVIS relativamente a questo tema:

1 Richiesta all'avisino periodico di accettare la ricerca di eventuali anticorpi specifici per SARS-Cov-2 con firma relativo modulo

- Il test verrà effettuato in occasione di un accesso già programmato con compilazione del modulo che acconsente alla ricerca degli anticorpi specifici per SARS-CoV-2, per una donazione presso la sede di raccolta.

- Al donatore che risulterà portatore ad alto titolo di anticorpi specifici per SARS-CoV-2, verrà chiesto di donare periodicamente plasma, ricontrollando nel tempo la concentrazione degli anticorpi stessi. In caso di positività

non sarà necessario fare il tampone. Le immunoglobuline SARS-CoV-2 infatti, potrebbero essere un'arma potenzialmente efficace sia nella terapia dell'infezione in atto che nella prevenzione. L'accordo sarà firmato entro la fine di maggio e immediatamente si partirà con il progetto.

2. Studio sull'efficacia, in pazienti affetti da Covid-19, del plasma di donatori asintomatici che però hanno sviluppato gli anticorpi specifici anti SARS-CoV-2

Un progetto già in atto proposto della Fondazione IRCCS Policlinico San Matteo e ASST di Lodi, con il supporto del Centro di Lavorazione e Qualificazione Biologica di Pavia – IRCCS Policlinico San Matteo e vede la partnership di Avis Regionale Lombardia.

- Lo studio si rivolge ai donatori delle AVIS della provincia di Lodi - la primissima zona rossa - ai quali, previo consenso informativo, verrà effettuato il test sierologico.

Se gli anticorpi misurati saranno nella quantità definita dal protocollo di ricerca, i donatori verranno chiamati per il prelievo di plasma che verrà poi trasfuso a pazienti malati per verificare l'efficacia.

Risulta fondamentale la distinzione tra paziente, convalescente e donatore.

Le informazioni sono date in base a quanto concertato tra AVIS Lombardia e SRC Lombardia in via di definizione - come già accennato -. Si prevede l'attuazione entro la fine di maggio.



A cura di
Serafino Falconi

CALENDARIO GIUGNO

Lun 1	Beata Vergine Maria madre della Chiesa
Mer 3	San Carlo Lwanga e compagni
Ven 5	San Bonifacio Primo venerdì del mese
Dom 7	SANTISSIMA TRINITA', solennità
Gio 11	SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO, solennità
Sab 13	Sant'Antonio di Padova
Dom 14	XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
Gio 18	SAN GREGORIO BARBARIGO, patrono secondario della diocesi, festa
Ven 19	SACRATISSIMO CUORE DI GESU', solennità
Sab 20	Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria
Dom 21	XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
Mer 24	NATIVITA' DI SAN GIOVANNI BATTISTA, solennità
Dom 28	XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
Lun 29	SANTI PIETRO E PAOLO APOSTOLI, solennità

NUMERI UTILI

UFFICI COMUNALI

tel. 035 924111- centralino
e-mail: protocollo@comune.sarnico.bg.it
(chiusura pomeridiana mesi di luglio e agosto)

- Ufficio stato civile/anagrafe/elettorale tel. 035 924126
- Ufficio protocollo/cimitero/mensa tel. 035 924113-924159
- Ufficio segreteria tel.035 924150-924156
- Ufficio tributi/ragioneria tel.035 924112-924168
- Ufficio servizi sociali tel.035 924152
- Ufficio di polizia locale tel.035 924121- 335 5454846

Apertura tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 8.30 alle 12.30 e nei pomeriggi di lunedì, martedì e giovedì dalle ore 17.00 alle 18.30

Ufficio Tecnico Comunale

servizio 1: tel. 035 924145 lunedì dalle 17.00 alle 18.30
ufficio tecnico - servizio 4: mercoledì e venerdì dalle 8.30 alle 12.30

BIBLIOTECA COMUNALE

Tel. 035 912134
Lunedì chiuso
Martedì 14.30-19.00 Mercoledì 15.00-19.00
Giovedì 09.00-12.30 /15.00 -19.00
Venerdì 15.00 -19.00
Sabato 09.00 -12.30 / 15.00 - 17.00

EMERGENZA

Ambulanza - Carabinieri - Vigili del fuoco
Polizia: tel. 112
Caserma Carabinieri: tel. 035 910031
Guardia medica: tel. 035 3535
Ospedale: 035 3062111
Farmacia: 035 910152
orari 8.30-12.30 / 15.30-19.30

PROTEZIONE CIVILE

Sede operativa: tel. 035 911893 con trasferimento chiamata
Responsabile operativo: tel. 338 4388544
e-mail: sarnico.bergamo@ana.it



Associazione Nazionale Alpini

Sezione di Bergamo
GRUPPO SARNICO
Nucleo Protezione Civile
Cellulare 338 4388544



“All’incomincio”, espressione usata dai bambini quando ancora non hanno la padronanza del linguaggio, serve a noi per dire: “all’inizio”, pareva fosse una semplice epidemia ma in seguito si è trasformata in pericolosa pandemia. Siamo stati colti alla sprovvista, impreparati. Bisogna riconoscere che le istituzioni si sono mosse, se pure con un po' di ritardo, per far fronte a questa calamità attivando gli organi istituzionali come Protezione Civile, Ospedali, Croce Rossa ecc.

Nel contempo anche altri gruppi si sono attivati: Alpini, Volontari e tanti altri gruppi che senza tanto clamore, spesso nel silenzio, si sono dati da fare, e ancora lo stanno facendo, per contenere i danni, assistendo in modo pratico, in particolare con la vicinanza, coloro che sono stati colpiti o coinvolti.

Ecco una sintesi di quanto scrive il nostro Capogruppo:

“L’Associazione Alpini – PC provinciale si sente in dovere di rendere un reverente saluto a tutti coloro che sono morti. Anche noi a nostra volta porghiamo le più sentite condoglianze ai famigliari degli Alpini del nostro paese che <sono andati avanti>.

Il nostro Gruppo Alpini – Protezione Civile è ormai operativo in emergenza da inizio anno. Dapprima per i casi di Meningite, ci siamo attivati per gestire il flusso di persone che afflu-

ivano dai paesi limitrofi presso il Presidio ATS di Sarnico. Un impegno notevole per diversi giorni, dalle prime luci dell’alba fino al tardo pomeriggio. Poi all’improvviso l’inaspettato CORONAVIRUS.

Che dire, gli Alpini sono stati presenti collaborando nell’assistenza alle persone in difficoltà, sperimentando anche momenti di riconoscenza da parte di chi riceveva aiuto. Abbiamo dato il nostro contributo anche con la presenza all’Ospedale da campo ANA a Bergamo.”

Severino F.

La prima fase si è conclusa, con quale effetto: si è creato un grande movimento collettivo di solidarietà, diciamo, anche inaspettata.

Ora siamo alla seconda fase: di responsabilità personale. Molto importante, dimostrazione di senso civico di ognuno di noi.

Da parte nostra si prosegue con la presenza presso il “mercato” per la misura della temperatura all’ingresso e, da qualche giorno, nel confezionamento delle mascherine che verranno distribuite per conto del Comune.

Si aprirà in seguito la terza fase (quando non si sa), dovrà essere quella del CAMBIAMENTO. Noi Alpini ci saremo. Saremo capaci di dimostrare con la nostra caparbietà che si può fare qualcosa di NUOVO? Vedremo

Viva gli Alpini



I test sierologici per individuare gli anticorpi Covid-19

Da mercoledì 6 maggio in Habilita è possibile prenotare i test per la ricerca di anticorpi igg da Covid-19. Il servizio è disponibile nelle sedi di Sarnico, Zingonia, Clusone, Bergamo, Osio Sotto e Bonate Sotto. Cosa sono i test sierologici? A differenza degli ormai noti “tamponi”, esame di laboratorio che serve per individuare la presenza del coronavirus all’interno delle mucose respiratorie, i test sierologici servono ad individuare tutte quelle persone che sono entrate in contatto con il virus. Mentre i primi forniscono un’istantanea sull’infezione, i secondi “raccontano” la storia della malattia. Attraverso i test sierologici infatti è possibile andare ad individuare gli anticorpi prodotti dal nostro sistema immunitario in risposta al virus. Il test sierologico per la ricerca degli anticorpi anti Covid-19 è un test di screening. Che cosa significa? IL TEST SIEROLOGICO NON CONFERISCE LA “PATENTE DI IMMUNITA’ AL SARS-COV 2. Conoscere la presenza di questi anticorpi è utile per molte ragioni. Innanzitutto, poiché forniscono il “film” della malattia e non un’istantanea, ci consentono di sapere quante persone hanno realmente incontrato il virus. Ciò è importante soprattutto alla luce del fatto che molte persone con Covid-19 hanno avuto sintomi blandi o addirittura sono asin-

tomatiche. Ciò accade grazie agli studi di sieroprevalenza, ovvero studi in cui si sottopone al test un campione rappresentativo della popolazione. Grazie a queste analisi è possibile conoscere la reale letalità della malattia, la diffusione geografica e la diffusione nelle diverse fasce di età. Chi può richiedere il test? Il test può essere richiesto su base volontaria e sarà eseguito previa sottoscrizione di un consenso informato. È possibile effettuare il test a partire dal compimento dei 3 anni. È necessaria la prenotazione? Esatto, la prenotazione è obbligatoria per sottoporsi all’esame sierologico per la ricerca degli anticorpi per Covid-19. Per prenotarsi è possibile chiamare il numero 0354815719 dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle ore 17.00, oppure mandare una email all’indirizzo prenotazionisierologicicovid19@habilita.it specificando nome, cognome, luogo e data di nascita, numero di telefono e sede di preferenza su dove effettuare l’esame. Il costo dell’esame è di 40€.



A cura di **Lorenzo Pagnoni**

SITI E APPLICAZIONI WEB

HOSTING E POSTA ELETTRONICA

ARCHIVIAZIONE DOCUMENTALE E CONSERVAZIONE SOSTITUTIVA

HARDWARE E SOFTWARE: VENDITA, INSTALLAZIONE, MANUTENZIONE

CONSULENZA E FORMAZIONE

HARNEKINFO INFORMATICA & TELECOMUNICAZIONI
Piazza S.S. REDENTORE, 12
SARNICO (BG) - TEL. 035 912440
WWW.HARNEKINFO.IT - INFO@HARNEKINFO.IT





22.000 mila mascherine donate alla cittadinanza di Sarnico... Un ringraziamento di fratellanza ai nostri Amici cinesi!

A cura del Sindaco
Giorgio Bertazzoli

In questi ultimi 2 mesi mi sono attivato per trovare il modo di soddisfare una distribuzione porta a porta di mascherine anche per i nostri 3.200 nuclei familiari di Sarnico. Ora ci sono riuscito! E per questo devo ringraziare di cuore i nostri amici cinesi, ed in particolar modo la generosità di Mr. Yang Changren Presidente del "China Heilongjiang Hongren Group", nonché Presidente della Camera di Commercio dell'Heilongjiang, che, grazie al legame di stretta amicizia che ha con Sarnico, ci ha voluto donare un carico gratuito di ben 22.000 mascherine da distribuire alla cittadinanza. Un ringraziamento speciale va all'amico Walter Consoli, amico e referente in Italia di Mr. Yang Changren, per questa importante donazione umanitaria, grazie alla quale, insieme a me, ab-

biamo portato a compimento un grandissimo risultato. Un grazie di cuore anche alla nostra Protezione Civile e ai nostri volontari della Parrocchia ed Oratorio che nei prossimi giorni, in tutta sicurezza ed in maniera sterilizzata, imbusteranno le mascherine e poi ci aiuteranno a distribuirle. Seguirà quanto prima (avvisando la cittadinanza), la data di inizio della distribuzione porta a porta di almeno 5/6 mascherine a famiglia. Le restanti le lasceremo a disposizione in Comune per chi ne dovesse necessitare di altre. Un ringraziamento di cuore a nome di tutta la cittadinanza per il bellissimo gesto. L'Amicizia tra l'Italia e Cina e tra le nostre Comunità è davvero preziosa! Voglio infine condividere con voi il motto di Mr. Yang: "Superare le difficoltà!" Ancora grazie!



25 aprile: Discorso del Sindaco per la Festa della Liberazione

Oggi il nostro primo pensiero va alla triste pagina del periodo che tutti noi stiamo vivendo. Abbiamo visto immagini che sarà impossibile dimenticare. Tantissimi territori, compresa la nostra amata Sarnico, hanno pagato un prezzo altissimo, in particolare tra la generazione più anziana. Oggi comunque siamo qui, in questa piccola cerimonia, per rendere duplicemente onore ai nostri caduti: i caduti per la Resistenza, per la Liberazione del nostro paese, dei nostri territori, della nostra amata Patria. E i molti caduti di questo nemico invisibile che ha mietuto tante vittime, tra cui servitori della Collettività e dello Stato. Il 25 aprile è la festa della libertà di tutti. Una festa di speranza ancor più sentita, in questi giorni dove le libertà comuni, poste nella nostra Costituzione, sono state attenuate per permettere il rallentamento del nemico invisibile: battersi allora per un mondo migliore e giusto era possibile, come è possibile oggi, perché dalle ceneri rovinose di quel mondo è nata la democrazia. La democrazia è partecipazione, è fiducia nelle Istituzioni e formazioni sociali. Democrazia è anche efficacia delle decisioni, è cooperazione per il bene comune. E' la Costituzione il frutto principale del 25 aprile. E' la pietra angolare su cui poggia la civiltà e il modello sociale che i nostri padri ci hanno lasciato. Ed è anche la strada maestra sulla quale camminare ancora tutti insieme. Fare memoria in un popolo vuol dire anche crescere insieme. E la nostra storia democratica ci ha aiutato a crescere. E se oggi stiamo affrontando tutti insieme, Istituzioni, Servitori dello Stato, della Pubblica Amministrazione, Volontari e Concittadini, questa grave prova, lo dobbiamo alla crescita collettiva e della via maestra indicataci dai nostri nobili Padri, ricordandoci sempre, come ha detto pochi gior-

ni fa il nostro amato Papa Francesco che "il virus peggiore è l'egoismo indifferente". Desidero dunque esprimere assoluta riconoscenza a chi per tutti noi sta fronteggiando la pandemia con instancabile abnegazione: i medici, gli infermieri, l'intero personale sanitario, i nostri instancabili "angeli" custodi della Croce Blu del Basso Sebino, le nostre Forze dell'Ordine, i nostri Alpini e Protezione Civile, i nostri Don, il nostro Ufficio Tecnico Comunale ed ai tantissimi volontari concittadini che si sono e si stanno spendendo per dare una mano. Vorrei ringraziare inoltre tutti voi cari concittadini: per i numerosi sacrifici di comportamento che sono stati accettati dai più con grande senso civico. Le misure adottate stanno producendo effetti positivi e quindi rafforza la necessità di continuare ad osservarle. Il senso di responsabilità dei cittadini è la risorsa più importante su cui può contare uno Stato democratico in momenti come questo. Comprendo la preoccupazione che molte persone provano per l'incertezza sul futuro del proprio lavoro, e di moltissime altre preoccupazioni. Ce la faremo! Uniti ed insieme, come ce l'abbiamo sempre fatta, perché abbiamo saputo e continueremo a fare nostra, la lezione di quei giovani che hanno sacrificato sull'altare della libertà e della democrazia il proprio presente, per garantire un diritto al nostro futuro. Ma anche Pietà per i morti, rispetto dovuto a quanti hanno combattuto in coerenza con i propri convincimenti, e i nostri cari defunti di questi giorni che onoriamo a nome di tutti, per quanto di Bene hanno saputo donare e lasciare alle proprie famiglie e alla nostra Comunità. Viva dunque il 25 aprile!

Viva l'Italia! Viva sempre la nostra amata Sarnico libera ed unita!



Importante Donazione di Latte per le nostre Famiglie in difficoltà

A cura del Sindaco
Giorgio Bertazzoli

Sono riuscito a farmi donare, per i nostri concittadini in difficoltà, oltre 300 litri di latte a lunga conservazione dal Distretto Agricolo della Bassa Bergamasca. Un terzo è stato portato al Centro di Primo Ascolto della Parrocchia, mentre gli altri 2/3 li metteremo a disposizione per chi ne avesse bisogno contattando il nostro Ufficio Servizi Sociali al seguente numero (tutti i giorni dal lunedì al venerdì-8.30/12.30): 334 6710933. Un ringraziamento di cuore ai Produttori di latte della Bassa Bergamasca che ogni 15 giorni e per i prossimi mesi ci riforniranno di latte sano e di qualità, al loro referente e nostro amico Bortolo Ghislotti, alla nostra Protezione Civile come sempre a disposizione per il trasporto, ed al Consigliere Regionale Giovanni Malanchini. Grazie mille a tutti!



Benvenuto al nuovo Comandante Giovanni Peroni

Un caloroso BENVENUTO al nostro nuovo Comandante e nostro nuovo Responsabile di Polizia Locale Giovanni Peroni, che dopo 26 anni passati ad Iseo, ha accettato l'incarico di Comando nella nostra bella Sarnico, dopo il pensionamento del nostro ex Comandante Marco Zerbini, e dal 1° maggio scorso ha preso servizio nella nostra Comunità. Polizia Locale 2.0. Avanti a tutta Forza!



SPETT.LE HEILONGJIANG HONGREN INDUSTRIALE HOLDING SRL
ALLA C.A. DEL R.D. MR. YANG CHANGREN

RINGRAZIAMO MR. YANG CHANGREN PER IL PREZIOSO AIUTO UMANITARIO ALLA NOSTRA COMUNITÀ DI SARNICO, CONSISTENTE IN MASCHERINE DI PROTEZIONE VISIVO CHE VERRANNO DISTRIBUITE AL NOSTRO PERSONALE MEDICO E DI SICUREZZA NONCHÉ ALLA CITTADINANZA.

SARÀ NOSTRO IMPEGNO RICEVERE IL SUDDETTO MATERIALE UMANITARIO E DISTRIBUIRE COME CONCORDATO.

UN RINGRAZIAMENTO DI CUORE A NOME DI TUTTA LA CITTADINANZA PER IL BELLISSIMO GESTO.

L'ANTICIPA TRA L'ITALIA E CHINA E TRA LE NOSTRE COMUNITÀ È DAVVERO PREZIOSA!

ANCORA GRAZIE!

IL SINDACO
DOTT. GIORGIO BERTAZZOLI

SARNICO, 16/04/2020

Mai, la biblioteca di Bergamo

L'associazione amici della Biblioteca Angelo Mai ha festeggiato i suoi trent'anni con la pubblicazione del volume "La Biblioteca della città. Storia e patrimonio" che aiuta a conoscere meglio uno dei fiori all'occhiello della cultura di Bergamo.

Non solo, la Mai è una delle più importanti biblioteche storiche e di conservazione d'Italia, dal 1954 intitolata al cardinale scalvino Angelo Mai, importante filologo e paleografo. Il suo palazzo monumentale in Città Alta conserva e valorizza oltre 730 mila libri editi dopo il seicento, 12 mila periodici, 2.500 incunaboli a stampa a caratteri mobili di fine Quattrocento, 12.500 cinquecentine, per citare alcuni numeri. La biblioteca nacque nel 1760 da un lascito del Cardinale Giuseppe Alessandro Furietti che nel testamento dispose di donare le sue "36 casse di volumi" alla città. Sin dalle origini la biblioteca ebbe il carattere di un cattolicesimo colto e aperto alla vita laica, considerato che il fondatore era un nobile bergamasco che divenne un influente personaggio romano e uomo di fiducia nella politica internazionale di due Papi: Clemente XI e Innocenzo XIII.

"Tra i punti di forza della Mai - scrive la sua direttrice Maria Elisabetta Manca - è l'essere luogo di connessione e rimandi tra diverse tipologie di materiali: uno studioso legge un documento d'archivio e poi può trovare notizie da approfondire nei periodici locali.

Nell'arco di una stessa giornata e luogo, si passa da un testo originale a volumi aggiornati. Non dimentichiamo poi il catalogo online e il lavoro di digitalizzazione del patrimonio librario".

Tra gli archivi e i fondi di rilievo meritano di essere segnalati quelli sul Risorgimento: come l'archivio Camozzi Danieli che contiene le carte di Gabriele Camozzi e del suo segretario Giuseppe Gamba, il fondo dello statista Silvio Spaventa, gli archivi delle famiglie Albani, Martinengo-Colleoni, Suardo, Terzi, Vimercati-Sozzi e di molti altri personaggi che ci restituiscono le loro vicende storiche.

Di particolare interesse per Sarnico è la custodia presso la Mai dell'"Inventario del Risorgimento Italiano" composto da 40 faldoni nei quali sono presenti importanti carteggi e numerose lettere sparse. I faldoni n. 13 e 22 contengono in particolare manoscritti riguardanti i fatti di Sarnico del 1862. Il materiale del n. 22, di cui fornisco fotocopia dell'indice riassuntivo a parte, è stato donato dalla biblioteca del conte Cesare Camozzi Vertova. È un vero peccato che tutti i documenti originali siano quasi illeggibili, come questo, per la calligrafia usata dai personaggi implicati negli avvenimenti. La loro interpretazione necessita proprio dell'aiuto di un paleografo.

Questa, comunque, la trascrizione del documento: "Fatti avvenuti in Bergamo nel maggio 1862 che passarono alla

storia sotto il nome di Tentativo di Sarnico. Narrazione dettagliata per G. Battista Camozzi Vertova, Senatore e sindaco di Bergamo, corredata da lettere, telegrammi, autografi di Garibaldi e di varie autorità, non che di atti di persone autorevoli appartenenti al partito d'Azione, che servono a documento dei fatti".

Concludo segnalando che dall'inizio dell'anno scorso anche "Il Porto" figura tra i 12.000 periodici che riceve la Mai.

A cura di **Giusi Dossi**



Santina Buelli: cento anni

La gioia non invecchia

Cento anni, un traguardo che porta con sé un prezioso carico di vita e di esperienze e che, festeggiato in un periodo particolare come quello che stiamo vivendo, è ancora più significativo e pone l'accento sugli affetti e sul valore dell'essere vicini. In molti hanno festeggiato il compleanno accontentandosi di telefonate o videochiamate, le restrizioni imposte dall'emergenza epidemiologica andavano osservate ma, dopo l'allentamento delle misure e la possibilità di tornare a far visita ai congiunti, la signora Tina Buelli - al secolo Santina - originaria di Sarnico ma residente a Bordighera, il 27 maggio prossimo potrà spegnere le cento candeline in compagnia dei due figli Marco e Fulvia, dei nipoti: Francesca, Giorgia, Paola, Laura, Marina, Maura e dei pronipoti: Giulia, Alessio, Silvia, Leonardo e Gloria.

Forse non ci si potrà abbracciare, ma sicuramente emozioni e affetto non mancheranno. Un compleanno speciale, al tempo di coronavirus, per celebrare un secolo di vita di una nonna che per la sua famiglia rappresenta anche oggi un punto di riferimento di saggezza. Santina festeggerà i 100 anni dopo una vita di lavoro e sacrifici affrontati con dignità e coraggio non abbattendosi di fronte alle avversità della vita, compresa la morte della figlia Maria. Si è sempre presa cura della sua famiglia con amore e dedizione; questa la sintesi della sua lunga esistenza. Una persona umile ed educata, rispettosa, moglie e madre esemplare, doti che appartengono alle persone genuine che meritano stima e affetto.

Causa la malattia del marito Giuseppe, morto mezzo secolo fa, la famiglia si trasferì in Liguria ma il legame con Sarnico è forte e ancor oggi torna spesso al paese natale per un saluto ai defunti e un abbraccio a Costanzo l'unico fratello rimasto.

«Una donna attiva, lucida e autosufficiente - racconta la nipote Maura - non ha patologie di nessun genere e, cosa rara a quest'età, non usa farmaci. Va a Messa tutte le domeniche e per la Pasqua di quest'anno ha addirittura preparato da sola i ravioli per tutti. Sia a Sarnico che qui a Bordighera ha lavorato al servizio di alcune

famiglie con un'attenzione particolare nell'accudire i bambini. Tante persone, quando andare in vacanza era un privilegio di pochi, hanno usufruito della disponibilità della Tina ad accogliere i bambini di Sarnico presso la sua casa. Quando non esistevano cure, il clima mite e lo iodio sprigionato dal mare facevano miracoli». Quarta di 10 figli proviene da una famiglia tipica del lago: pescatori e scalpellini, quei "picaprede e pescaùr" che hanno contribuito allo sviluppo della cittadina lacustre temprando il carattere dei suoi cittadini rendendoli uomini forti e non timorosi di guardare al passato per credere in un futuro migliore.

A cura di **Civis**



Josè, l'ultimo slalom del maestro che fece sciare tre generazioni

A cura di Mario Dometti e Stefano Serpellini

L'ultimo slalom, in un reparto d'ospedale e non sulle sue amate piste da sci, non gli è riuscito. Josè Castelli, Angelo all'anagrafe, è morto il 18 aprile scorso, dopo una breve malattia, al Bolognini di Seriate dov'era stato ricoverato il giorno precedente. Aveva 83 anni, era originario di Vertova, abitava a Sarnico da una vita e nel Basso Sebino era un'istituzione dopo aver insegnato a sciare a tre generazioni.

Il suo furgone Transit che dalla metà degli anni '70 fino ai primi anni '80 prendeva le mosse all'alba della domenica, destinazione Passo del Tonale, per decine di ragazzi è stato una sorta di astronave in decollo verso il mondo incantato della neve e degli skilift. Due ore e mezzo l'andata, almeno un'ora in più (causa code) il ritorno, in un'epoca ancora carente di tangenziali che costringeva ad attraversare i centri abitati della Valcamonica. Sulla cui viabilità poteva capitare di tutto, persino incontri ravvicinati con animali da stalla: come quella volta che a Breno il Transit fu speronato da una mucca e la constatazione (poco) amichevole richiese un avventuroso inseguimento all'allevatore in fuga con l'animale. Josè al volante filava veloce come sulle piste.

Aveva il fisico appesantito, il collo incassato che limitava la rotazione della testa, ma sugli sci sembrava una farfalla. Con gli allievi era esigente, rigido e le indicazioni te le urlava spesso nel dialetto elettrico della Valvertova, mai contaminatosi, nonostante i decenni di residenza lacustre, con quello più aspirato dei sebinini. E se non recepivi, era capacissimo di passare alle maniere forti. Ma era uno che poi sul mitico furgone sapeva consolarti e darti consigli non solo sull'anticipo prima di affrontare la porta dello slalom gigante.

A Sarnico aveva sdoganato lo sci, quando lo sci sembrava ancora sport elitario, organizzando corsi tra gli studenti delle scuole medie, che il mercoledì pomeriggio raggiungevano Montecampione sullo scalcagnato scuolabus. Josè era un gran faticatore, perché dopo le lezioni sulle piste (prima come maestro al Tonale poi, fino al ritiro nel 2010, a Montecampione), s'infilava nel laboratorio del negozio di articoli sportivi José Sport, gestito dalla moglie Anto-

nia "Cicci" Besenzone, per preparare l'assetto agli sci dei clienti, tra pentolini di sciolina in ebollizione e lime speciali per le lamine.

E d'estate non rimaneva con le mani in mano. Ha guidato lo "Sci club Sebino", l'unica società di sci nautico della Bergamasca, fino al 2005, quando nella sede al lido Cadè di Sarnico - dopo una parentesi al villaggio Eurovil di Predore - arrivavano anche dalla Francia e dal Belgio per affinarsi con lui, che nel '90 fu nominato miglior allenatore dell'anno. Tra i suoi migliori allievi, la figlia Laura che fece faville, insieme all'altro sarnicese Luca Mazza, ai Mondiali '96 in Canada: un argento e tre bronzi il bottino dei due. Nelle vesti di maestro Josè faceva il burbero pure con lei, salvo confidare l'intima trepidazione ogni qualvolta la sua bimba decollava dalla piattaforma per il salto.



34

Dottor Piero Lucarelli

«Con i suoi pazienti ha sempre avuto un contatto umano, delicato e attento. Un medico d'altri tempi». Così il dott. Piero Lucarelli è stato definito unanimemente da tanti suoi assistiti che oggi, insieme alla sua amata famiglia, lo piangono vittima di una malattia subdola, contagiosa e difficile da arginare.

Per tanti anni, oltre che anestesista al Faccanoni, è stato medico di base nella nostra cittadina in tempi in cui il medico condotto lavorava sette giorni su sette, caricandosi di tutti i problemi che i suoi pazienti esibivano. In ambulatorio ha sempre accolto tutti con cordialità e con gesti composti e misurati. Le sue parole, poche e chiare, sapevano infondere profondo ottimismo. Un bene prezioso, talora più importante delle diagnosi e delle prescrizioni stesse. Dedicava tempo e pazienza ad ascoltare speranze, paure e per dare sollievo a tutti.

Nato a Cerignola in Puglia nel 1946, a due anni il suo primo viaggio, in Sicilia, dove il padre aveva trovato un buon lavoro. A otto anni eccolo pronto per ripartire con la sua famiglia, destinazione New York, dove i fratelli del papà avevano aperto un'attività in proprio inerente il loro mestiere. Ma la mancanza della "bella Italia" fa sì che dopo due anni si ritrovi nuovamente in viaggio per far ritorno a Palermo dove ha vissuto fino al 1971, anno della sua laurea in medicina e chirurgia. A New York resta invece il fratello maggiore che, fatalità, muore anche lui di Covid-19 a pochi giorni di distanza da Piero. Lo stesso anno (1971) approda a Sarnico e all'Ospedale Faccanoni conosce un'infermiera, Flavia, se ne innamora e si sposa dando così origine alla sua bella famiglia.

Il figlio Leonardo ha un ricordo che vuol condividere con la comunità: «Ero piccolo, avrò avuto sei o no 6 anni e ricordo che mi portava con lui a fare delle iniezioni ad un bambino gravemente malato.

Le punture servivano ad alleviargli le sofferenze, la mia presenza a farlo distrarre e sopportare con più serenità la dolorosa terapia. Solo oggi ne capisco il motivo: il suo grande gesto aveva un duplice significato, quello di far stare meglio il suo piccolo paziente ed insegnare a suo figlio l'importanza di stare vicino alle persone che hanno bisogno di aiuto». Ciao dottor Piero Lucarelli, sei andato via al buio senza il conforto di un saluto da parte di chi ti ha amato. Ma in realtà non ti abbiamo perduto. Ora splendi nella luce di Dio.

«Papà, la tua adorata famiglia ti ricorda come Uomo di grande integrità e profonda fede. Marito e padre amorevole, nonno premuroso. Sei stato per tutti un esempio di vita, dedicata interamente a noi e a quella che tu definivi "una missione" ancor prima di una professione: il medico. A te, che amavi i viaggi e avevi sempre la valigia pronta per partire, auguriamo un buon viaggio».

I tuoi cari



Nella casa del padre *Coloro che non ci lasceranno mai*



MARINI RINALDO, 81
Deceduto il 25/03/2020



POLINI SILVERIO, 77
POLINI CARLA IN POLINI, 73
Deceduti il 27/03/2020



DOSSENA RENATA
VED. LANFRANCHI, 97
Deceduta il 26/04/2020

35

Foto di Silvano Marini



Amo sulla tavola, quando si conversa,
la luce di una bottiglia di intelligente vino.
(Pablo Neruda)